

Dall'esame dei dati Istat emerge una realtà variegata. Cgil: la vera disoccupazione è all'11,5%

Doppio lavoro per cinque milioni di italiani: boom negli alberghi

La seconda occupazione è molto spesso in nero

ROMA - Sono quasi 4,8 milioni le persone in Italia che hanno due occupazioni: e se in molti casi, come ad esempio i lavori domestici, si tratta semplicemente di più lavori *part time* per ottenere un salario

dignitoso, resistono negli anni anche coloro che a una occupazione standard (a tempo pieno e indeterminato) affiancano un'altra attività, spesso in nero. Tra le seconde attività l'Istat calcola anche l'impiego nell'"auto-produzione" come l'occupazione nel proprio orto o i lavori di ristrutturazione di casa, attività queste considerate lavoro regolare.

Nella massa del doppio lavoro comunque - spiegano i tecnici Istat - c'è però una grossa fetta di lavoro in nero, spesso nel commercio, nella ristorazione, negli alberghi e nei servizi alla persona. Il dato emerge da un raffronto tra i dati dell'Istat sugli occupati totali nel 2009 e le posizioni lavorative calcolate nello stesso anno. A fronte di 24.838.000 occupati in media annua infatti ci sono 29.617.000 posizioni lavorative (tra regolari e irregolari) con una percentuale di irregolarità nel complesso del 17,6%. Il numero dei doppiolavoristi - si evince dalla serie storica - è stato sostanzialmente stabile negli ultimi anni anche se la percentuale sul totale dei lavoratori si è leggermente abbassata (grazie all'aumento dell'occupazione in generale).

Per quasi 900.000 persone il doppio lavoro è in agricoltura (tra l'autoproduzione nel

Ristoranti, bar, alberghi: è qui che spesso si trova il doppio lavoro

LA PAROLA CHIAVE

LAVORO NERO E GRIGIO

Si parla di lavoro nero in presenza di attività economiche sconosciute al fisco ed alle Camere di commercio; il lavoro grigio è una condizione di semi-regolarità in cui vengono rispettate alcune leggi, ma sono diffuse pratiche come il secondo lavoro o l'evasione contributiva



proprio orto e l'impiego nella coltivazione e nel raccolto nei campi di altri). A fronte di 979.000 occupati nel settore nel 2009 c'erano, nello stesso anno 1.837.000 posizioni lavorative.

Nel settore del commercio «allargato» (commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni) gli occupati totali (le persone) nel 2009 erano 6.052.000 ma le posizioni di lavoro risultavano essere 8.358.000 con una differenza di oltre 2,3 milioni di unità. Questo è il settore dove è più forte l'utilizzo del *part time* ma anche dove il sommerso, ad esclusione del lavoro domestico, ha la percentuale più alta (28,6% contro il 17,6 di media tra tutti i comparti), quattro volte superiore a quella dell'industria nel complesso.

All'interno del comparto del commercio sono il settore



IL LAVORO DOMESTICO

Frequente il caso di più impieghi part time

degli alberghi e pubblici esercizi e quello dei trasporti e le comunicazioni ad avere la percentuale più alta sia di doppio lavoro che di sommerso. Secondo i dati fermi al 2008 il lavoro irregolare in alberghi, ristoranti e bar si avvicina al 42% mentre i "doppiolavoristi" sono circa 900.000 (le posizioni lavorative superano le 2,1 milioni di unità contro gli 1,2 milioni di occupati). Nei trasporti e le comunicazioni la percentuale di lavoro irregolare sfiora il 50% mentre coloro che fanno una doppia attività sono quasi 1,2 milioni.

Nel lavoro domestico si concentra il lavoro irregolare (64,2% nel 2008 ma in calo rispetto al 78,6% di dieci anni prima) e le posizioni lavorative complessive che risultano all'Istat sono, sempre secondo i dati risalenti al 2008, 2.230.000 a fronte di 1.465.000 occupati (765.000 quindi i casi di doppio lavoro).

Nell'industria invece sono scarsi sia i casi di doppio lavoro sia quelli di lavoro irregolare.

Intanto sul tema dell'occupazione interviene la Cgil per far notare che la disoccupazione «reale» nel secondo trimestre 2010 è all'11,5% (tre punti superiore al dato Istat dell'8,5%) se si considerano oltre ai disoccupati conteggiati dall'Istat in quanto tali anche i lavoratori in cassa integrazione e gli inattivi che vorrebbero lavorare.